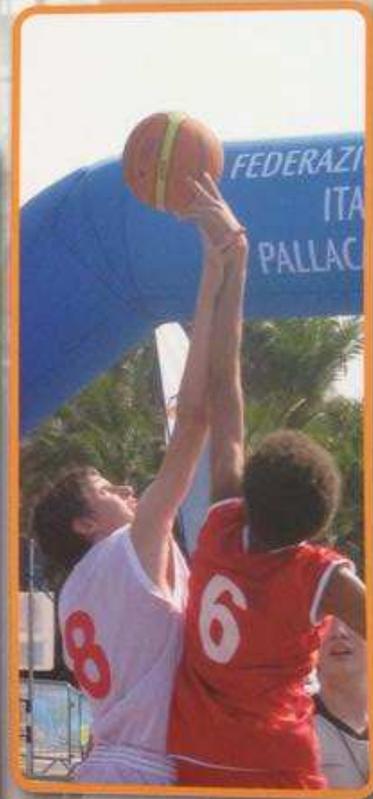


Maurizio Cremonini - Fabrizio M. Pellegrini



Il Minibasket

L'emozione • La scoperta • Il gioco



FEDERAZIONE
ITALIANA
PALLACANESTRO



L'ISTRUTTORE DI MINIBASKET

Un diverso approccio alla sua formazione

3.1 In premessa

Seguendo cicli talvolta ricorrenti, accade di dover ridiscutere della formazione e delle sue prerogative; si può dire anzi che non si smette quasi mai di parlarne, ma che se ne riparla di più e con rinnovato interesse, quando ad essa si vogliono attribuire compiti risolutivi di situazioni complesse o di stallo; ad essa insomma si affidano spesso “le ripartenze” delle azioni che si è chiamati a realizzare.

Inoltre avviene spesso che, a fronte di modelli formativi pregressi i cui esiti non siano stati ritenuti efficaci, c'è sempre chi ne chiede a gran voce di nuovi, affidabili e di qualità.

Parlando di qualità nella formazione si possono correre alcuni rischi: fughe ideologiche, banalizzazione dei contesti, genericità delle ipotesi, perdita d'identità, confusioni inter e trans disciplinari o, ancora peggio “seguire il trend”, il gran parlare che si fa, ad esempio del concetto di “qualità totale”.

Il tutto, comunque, in un contesto socio-politico in cui il problema della qualità (della vita, dell'istruzione, del lavoro, della sanità, della previdenza, dell'ambiente, della pratica sportiva, eccetera) si pone talvolta in maniera ultimativa e seria anche in rapporto alle priorità, alle compatibilità, ai modelli di sviluppo, alle risorse. E il minibasket come la pallacanestro non può non tenerne conto.

3.2 Relazioni e prospettive

Si tratta perciò di accogliere una sfida, a partire da quella dell'individuazione del “campo semantico” (sia in termini lessicali che testuali) **del termine formazione** che, nell'ipotesi che segue, può essere delineato secondo due coordinate: **RELAZIONI e PROSPETTIVE**.

RELAZIONI in quanto è impossibile affrontare in termini culturali il problema della formazione senza cogliere le connessioni tra i tanti aspetti che ne connotano il “campo”.

E' innanzi tutto necessario assumere un punto d'osservazione “sovradisciplinare” e “plurisistemico” che, spazzando schemi d'azione sclerotizzati, consenta di esplorare percorsi formativi originali, di cogliere e di comprendere le relazioni, ad esempio, non solo tra qualità della formazione e qualità dell'educazione allo sport, ma anche tra qualità dei processi formativi degli operatori sportivi e qualità dei servizi sportivi offerti dal territorio e tra questi due aspetti e la qualità dell'istruzione e del tempo libero ed associativo dei nostri giovani.

Occorre cioè rendersi conto che un problema che si presenta in forma definita e circoscritta (non mi fanno entrare in campo, neppure in panchina, perciò non vengo agli allenamenti), ha quasi sempre bisogno di percorsi molto complessi ed indiretti per giungere ad una qualche soluzione (non basta cioè essere messi in campo e tolti dalla panchina una volta per essere rimotivati ad allenarsi).

I fenomeni del drop-out del dopo minibasket, del disagio e delle devianze giovanili, dell'abbandono scolastico, del bullismo, stanno lì a ricordarcelo; e ciò vale per i due piani della formazione, vale a dire quella dei giovani e quella degli operatori addetti.

PROSPETTIVE in quanto parlare di formazione vuol dire quasi sempre pensare a ciò che è stata, anche rispetto ai suoi esiti e a ciò che vorremmo fosse, magari rincorrendo la realtà in rapida trasformazione.

Spesso chi fa formazione ha consapevolezza del fatto che c'è bisogno di qualcosa che va costruito, che implica impegno a trasformare il presente e ad immaginare il futuro.

Un qualcosa che ha bisogno di "idee guida" e si fonda su valori culturali, etici, sociali, perché sono rari i casi in cui ciò che manca nella formazione può essere risolto con l'acquisto di "pacchetti didattici usa e getta" o di "confezioni di saperi vuoti a rendere".

Perciò, costruire ciò che manca nell'ambito della formazione degli operatori sportivi o degli insegnanti, ha bisogno soprattutto di prospettive, per darle un senso, per far sì che ciò che s'intende realizzare sia effettivamente utile ed efficace per migliorare la qualità delle risposte alla domanda di pratica sportiva, a scuola come nell'extrascuola.

Il ruolo che giocano le prospettive non dipende dalla proiezione lontana verso nuovi improbabili modelli di minibasket, ma da un percorso scandito secondo un "progetto" che inizia qui ed ora – da cui discende il senso di easy basket - e i cui passi vanno programmati fin da oggi perché minibasket e pallacanestro siano più accessibili a tutti, bambini e ragazzi, giovani e adulti, agonisti e amatori, nel tempo libero e nel tempo scuola, nel volontariato come nella professione.

Allora i due piani della formazione (alunni/allievi e insegnanti/istruttori) prendono corpo secondo percorsi propri avendo però come riferimento una sorta di funzionalità reciproca, laddove nel nostro caso il percorso degli allievi deve tendere all'apprendimento di conoscenze, abilità e competenze utili per **giocare a minibasket** ed il percorso degli operatori al conseguimento di conoscenze, abilità e competenze, funzionali per **insegnare a giocare a minibasket**.

3.3 Istruttore & educatore

La figura di riferimento del Minibasket è l'Istruttore che, grazie ai suoi personali percorsi di formazione ed alle occasioni di aggiornamento predisposte dalle strutture federali, dovrebbe rappresentare una figura che racchiude in sé non solo l'azione del "Tecnico" ma anche quella dell'Insegnante, dell'Educatore.

Oggi essere Istruttori di Minibasket significa sostanzialmente possedere **le conoscenze e le competenze** irrinunciabili ed indispensabili per agire nell'ambito del progetto educativo sportivo (gocosport) che la Federazione Italiana Pallacanestro dedica ai bambini dai 5 agli 11 anni.

"SAPER AGIRE IN MANIERA ESPERTA ED EFFICACE" potrebbe essere un primo approccio interessante alle competenze generali di un istruttore che sia anche educatore e che richiama subito tre prospettive, **una d'ordine relazionale, una d'ordine oggettivo ed una d'ordine soggettivo**.

Una prima sintesi perciò potrebbe essere quella secondo cui ogni competenza generale, quale che essa sia, può considerarsi **tridimensionale** in quanto si rappresenta secondo tre dimensioni:

- ❑ **Relazionale**
- ❑ **Oggettiva**
- ❑ **Soggettiva**

RELAZIONALE in quanto implica cooperazione, solidarietà, condivisione, collaborazione, interazione.

OGGETTIVA in quanto sul versante dell'agire non ammette semplificazioni o generalizzazioni perché afferisce ad un ben determinato compito e contesto (tecnico o dirigenziale).

SOGGETTIVA in quanto è personalizzata nel senso che coinvolge nell'agire di chi è competente tutta la persona, emotivamente, cognitivamente, socialmente, eticamente in forma unica ed irripetibile.

Si tratta ora di vedere quale è il percorso per diventare competenti di o competenti in qualcosa, vale a dire, come si acquisiscono le competenze.

Si possono considerare quali punti di partenza le potenzialità della persona o più semplicemente le sue inclinazioni ed intenzioni di agire in un determinato ambito. Per far sì che esse si trasformino in **competenze** occorre che la persona apprenda determinate **conoscenze** e che acquisisca determinate **abilità**.

Se ne deduce che **conoscenze, abilità e competenze** non sono sinonimi e che la configurazione stessa del Minibasket disegna un profilo di Istruttore che sul piano tecnico, scientifico e culturale dovrà rispondere a quattro tipi di competenze ritenute irrinunciabili e che afferiscono a CONOSCENZE e ad ABILITA' sulla base di "SAPERI" (*).

- ❑ SAPERE (disciplina)
- ❑ SAPER ESSERE (valori)
- ❑ SAPER FARE (insegnamento/organizzazione)
- ❑ SAPER FAR FARE (relazione)

(*) I "saperi" sono qualcosa di più delle discipline o delle materie; costituiscono una sorta di "sistema di nuclei fondanti" irrinunciabili.

- ❑ SAPERE è inteso come padronanza della disciplina (gocosport&minibasket) sul piano scientifico e culturale e come capacità di sapersi confrontare e contaminare con altre discipline ed ambiti culturali.
- ❑ SAPER ESSERE è inteso come consapevolezza etica, e di appartenenza ad un ambito educativo rivolto ai bambini e delle responsabilità di rappresentanza che esso comporta.
- ❑ SAPER FARE è inteso come padronanza metodologico-didattica e/o organizzativa riferita sia alle attività di formazione che a quelle più propriamente di confronto.
- ❑ SAPER FAR FARE è inteso come padronanza di gestire la dimensione relazionale e comunicativa.

Questi saperi sono in buona sostanza ed allo stesso tempo competenze generali e indicatori dell'agire dell'Istruttore da costruire nell'ambito dei processi formativi appositamente dedicati.

Tale circostanza vuole costituire un avviso a tutte le istituzioni formative esistenti, formulato in termini chiari ed espliciti, e cioè che le competenze che il la FIP persegue in favore dei propri Istruttori di Minibasket, fanno parte di **quelle che tutti riconoscono come competenze culturali fondamentali**. Ciò vuol dire almeno tre cose:

- La prima** è che tali competenze rappresentano un patrimonio che dovrebbe essere apprezzato non solo dal mondo del Minibasket ma anche dal mondo della scuola, dalle famiglie, dai media, dalle istituzioni, dalle diverse componenti della società italiana.
- La seconda** è che nelle competenze enunciate, prevale l'idea dell'estensione, della continuità, del ricorrere nel tempo dei processi di formazione e di aggiornamento e della loro certificazione.
- La terza** infine, suona come un avvertimento rivolto all'interno, vale a dire alla FIP stessa, e riguarda il fatto che qualsiasi iniziativa di formazione rivolta ai propri operatori, anche la più settoriale o specialistica, trova legittimazione **perché e se** forma operatori sportivi realmente competenti e non solo perché autoreferente o funzionale in forma esclusiva o prevalente alle attività di questo o quel settore della Federazione.

3.4 I percorsi formativi degli istruttori di minibasket

Nello specifico della formazione degli istruttori, la struttura centrale ha il compito di definire il modello di corso che tradotto nelle diverse iniziative in "percorsi formativi" producono, grazie all'azione didattica svolta, altrettante occasioni intenzionalmente programmate e finalizzate a far acquisire conoscenze, abilità e competenze specifiche ai corsisti.

Le competenze specifiche sono costituite da ciò che risulta al termine dei "percorsi formativi" quando quest'ultimi vengono "contestualizzati", cioè quando sono riferiti a quel contesto formativo, relativo a quel corso, per quegli operatori, di quel livello.

In concreto i percorsi d'apprendimento promuovono "competenze specifiche" nel momento in cui si trasformano in compiti, esercitazioni, studio, verifiche, materiali che sono allo stesso tempo mezzi e mediatori didattici.

Questi mediatori (mezzi) costituiscono gli strumenti che i formatori usano per promuovere prima e certificare poi le competenze operative non di operatori ipotetici ma di quegli operatori, di quel corso, di quel livello formativo o di quella qualifica specifica.

La congruità, l'utilità e l'efficacia della formazione infine si realizza quando essa è in grado di definire obiettivi, mezzi, contenuti, strumenti, metodi e di creare le condizioni migliori per trasformare, attraverso conoscenze e abilità, le potenzialità degli operatori in **COMPETENZE**, in quel contesto, per quegli operatori, di quel livello. Solo in tal caso si potrà parlare di processi finalizzati alla costruzione di **COMPETENZE SPECIFICHE**.

Quindi per cominciare, nei capitoli che seguono parleremo delle **CONOSCENZE** fondamentali, irrinunciabili, insomma dei "commons essentials".